



Qui accanto, un'immagine del Tevere all'altezza di Ponte Milvio; sotto, la cascata di Veio

11-3-1987

*C'è il rischio che il Campidoglio decida lo smembramento dell'unica struttura per la tutela della campagna romana*

## Storia di Roma in fumo

### Chiude l'ufficio della 'Carta dell'Agro'?

di ANTONIO CEDERNA

**C'È IL RISCHIO** che le aree verdi di Roma e della sua campagna vengano cancellate dalla faccia della terra. Da una parte assistiamo alla decadenza dei vincoli di piano regolatore per le aree destinate a parco pubblico, in seguito alle note sentenze della Corte Costituzionale (che ha giudicato illegittimi i vincoli a tempo indeterminato); dall'altra, ed è notizia dei giorni scorsi, l'amministrazione capitolina ha smembrato l'unico ufficio che ha presieduto all'identificazione e alla tutela dei valori storici e ambientali del territorio: l'ufficio della «Carta dell'Agro» presso la decima ripartizione, che in vent'anni è riuscito a redigere un accuratissimo censimento dei beni archeologici, monumentali e naturalistici della campagna romana.

#### Un lavoro di esplorazione

È la Carta dell'Agro, di 63 fogli in scala al diecimila, che copre i 149.000 ettari del Comune di Roma, al di fuori delle mura aureliane: l'hanno redatta due tecnici, un archeologo e un architetto, con un incessante lavoro di esplorazione a tappeto, con la collaborazione di altri esperti e il contributo delle soprintendenze di Stato. Ben 5500 sono gli elementi

monumentali individuati: ruderi, necropoli, catacombe, antiche ville patrizie, fattorie rurali, acquedotto, strade, mausolei, centri urbani, casali, borghi medievali, complessi fortificati, cui si aggiunge il rilevamento dei boschi, delle alberature, dei fondivalle, del sistema idrografico. È un documento che illustra il tessuto topografico e ambientale nella sua continuità e nella sua fitta rete insediativa, dalla più remota antichità allo stato pontificio; una ricognizione esauriente dei valori del territorio, e del suo patrimonio storico: ad ogni elemento corrisponde una scheda e una cartella documentaria.

La Carta ci restituisce dunque la memoria storica e la stessa identità culturale e territoriale di Roma antica nei secoli: suo scopo fondamentale è di offrire agli amministratori la conoscenza di base per evitare che la campagna romana venga sommersa dal proliferare indiscriminato dell'edilizia pubblica e privata, che le antichità vengano sbriciolate dalle ruspe, i complessi ambientali lottizzati.

Basta guardarsi intorno per rendersi conto dei disastri avvenuti finora, dalla Villa dei Gordiani incapsulata fra le case alla sparizione sotto borgate delle antiche Nomentum, Collatia e Fidenae, dallo scempio della via Flaminia antica e della valle del Tevere nord alle macerie

della via Prenestina: lungo la quale sono stati distrutti (vedere per credere) i resti di sei templi, di due edifici termali, nove ponti, due torri, di trentaquattro tra ville e edifici rurali, di cinquantotto fra tombe e mausolei e due chilometri e mezzo di lastricati.

#### Una mappa dei beni culturali

È stato il decreto presidenziale di approvazione del Piano regolatore (1965) a prescrivere al Comune di predisporre una mappa esauriente dei beni culturali e ambientali del territorio romano. L'ufficio Carta dell'Agro, integrato da tecnici dell'ufficio piano regolatore, si mette al lavoro: ma ci vorrà un altro decreto ministeriale (del '71, di approvazione condizionata della variante del '67) e poi una delibera regionale (del '79, di approvazione condizionata della variante del '74), per convincere la giunta capitolina, a lungo recalcitrante, ad approvare (marzo 1980) la Carta dell'Agro. L'amministrazione comunale si impegnava a rendere coerenti i progetti edilizi con le sue indicazioni, senza però stabilire i tempi per trasformarle in precisi vincoli urbanistici di tutela, come era stato prescritto.

Ora l'ufficio è stato smembrato. Dei due funzionari tecnici che hanno redatto la Carta, uno, l'archeologo Lucos Cozza, se n'è andato da alcuni anni, preferendo l'insegnamento universitario alle frustrazioni burocratiche; l'altro, l'architetto Espedito Tempesta, è stato da un giorno all'altro rimosso senza motivazione e trasferito ad altro ufficio, proprio mentre la Carta è in corso di stampa, e sarebbe quindi più che mai necessario un'attenta opera di verifica e di controllo da parte di chi per vent'anni l'ha elaborata. L'impressione è dunque che la Carta venga considerata cartaccia, e che almeno una parte dell'amministrazione capitolina (senza dimenticare che il Comune di Roma è privo da dieci anni del Soprintendente ai musei, monumenti e scavi) voglia liberarsi di uno strumento tecnico-scientifico assai scomodo per lasciar mano libera all'urbanizzazione indiscriminata e devastatrice. E infatti da varie parti si sente parlare di «revisione» della Carta dell'Agro, col che si intende lasciare alla discrezionalità dei vari uffici capitolini la decisione in merito ai valori, certi e oggettivi, identificati nel documento.

È tutto questo avviene in un momento quanto mai delicato, quando più attenta e severa dovrebbe essere l'attività di salvaguardia del patrimonio culturale

della campagna. È il momento in cui si vanno predisponendo i piani paesistici in base alla legge Galasso, e in cui più forti sono le tentazioni di cedere alle sanatorie previste dalla legge sul condono edilizio. Solo il rispetto delle indicazioni della Carta dell'Agro può evitare, tanto per fare qualche esempio, gli scempi del comprensorio di Veio, della Valle dei Casali, della via Aurelia Antica, di Decima, di Vallerano sulla Laurentina, lo scempio ambientale della protostorica Ficana sulla collina sulla sponda sinistra del Tevere, eccetera.

#### Cambiare la mentalità

Anziché smembrato, l'ufficio della Carta dell'Agro va potenziato e reso operativo: all'assessore Pala, che alla Conferenza Urbanistica del dicembre scorso ha mostrato di volerla tenere in seria considerazione, il compito di renderla operante, e convertire gli ambiti di tutela in essa contenuti in vincoli urbanistici e destinazioni d'uso compatibili. Occorre un radicale cambio di mentalità: subordinare finalmente gli sviluppi edilizi e urbanistici alla salvaguardia di valori che sono preziosi e insostituibili.